

## **Libertà e necessità in *Al di là di bene e male***

### **Settima edizione del Seminario permanente nietzscheano**

*Scuola Superiore di Studi Umanistici,*

*Bologna – 16-18 novembre 2010*

Dal 16 al 18 novembre si è tenuta presso la Sala rossa della Scuola Superiore di Studi Umanistici di Bologna la settima edizione del Seminario permanente nietzscheano. Progetto costituitosi nel 2003 nell'ambito delle attività del Centro interuniversitario di studi "Colli-Montinari" su Nietzsche e la cultura europea, il Seminario avvia i propri lavori nel 2005 con lo scopo di incentivare la ricerca collettiva e continuativa da parte di un nutrito gruppo di giovani studiosi sull'opera nietzscheana. Nel corso degli anni gli incontri hanno progressivamente assunto l'attuale struttura che prevede una parte seminariale del lavoro, riservata ai membri effettivi del gruppo e agli uditori ammessi previa richiesta, e una parte pubblica durante la quale è per tutti possibile assistere agli interventi dei relatori di volta in volta ospitati. La scelta delle tematiche su cui soffermarsi nelle edizioni successive risponde a esigenze emerse in fase di ricerca e la selezione dei relatori ospiti è volta a coinvolgere esperti che possano fornire un contributo prezioso alla riflessione sul tema affrontato, anche partecipando alle sessioni chiuse di discussione seminariale. La settima edizione ha preso in esame il rapporto tra libertà e necessità in *Jenseits von Gut und Böse*, avvalendosi della partecipazione di Maurizio Ghelardi della Scuola Normale superiore di Pisa, Vivetta Vivarelli dell'Università di Firenze e Aldo Venturelli dell'Università di Urbino.

Nel pomeriggio del 16 novembre la prima sessione pubblica, moderata da Carlo Gentili, si apre con una relazione dal titolo *La visione della storia di Jacob Burckhardt*, tenuta da Maurizio Ghelardi, membro del Comitato scientifico per la nuova edizione critica delle opere dello storico tedesco. A segno della profonda e mai sopita stima che Nietzsche nutrì lungo tutto il corso della propria attività di pensiero nei riguardi del maestro basileese, Gentili introduce il relatore facendo riferimento al testo di una lettera nietzscheana a Burckhardt datata 22 settembre 1886:

Stimatissimo signor professore,

mi dispiace essere stato tanto tempo senza vederLa e senza parlarLe! E con chi *potrei* ancora parlare, se non mi è permesso parlare con Lei? Il *silentium* intorno a me va crescendo sempre più.

Spero che nel frattempo C. G. Naumann abbia fatto il proprio dovere, e il mio *Al di là*, di recente pubblicato, sia ormai nelle Sue venerate mani. La prego, legga questo mio libro (sebbene dica le stesse cose del mio *Zarathustra*, ma diversamente, molto diversamente...). Non conosco nessuno che, come Lei, condivida con me una tale quantità di

presupposti: mi sembra che Lei abbia scorto i medesimi problemi; che sia travagliato dagli stessi problemi in modo simile al mio, forse addirittura ancor più fortemente e profondamente di me, perché Lei è più silenzioso. In compenso io sono più giovane...

[...] La mia consolazione è che per ora manchino le orecchie per le mie grandi novità: escluse le Sue, mio caro e venerato: e per Lei non saranno "novità"! [...].<sup>1</sup>

Dopo aver ricordato come Burckhardt abbia spesso stemperato gli slanci entusiastici nietzscheani con risposte pacate e non scevre di malcelata ironia, la relazione di Ghelardi prende avvio dalla sottolineatura delle molteplici possibilità di lettura del rapporto burckhardtdiano con la storia: teoretico, biografico-accademico, *wirkungsgeschichtlich*. Per ciò che concerne il primo punto, il relatore insiste sulla necessità di non cedere alla tentazione di distinguere tra un Burckhardt storico e un Burckhardt storico dell'arte. Ancorché infatti sul piano biografico sia possibile individuare nel 1874, anno di abbandono dell'insegnamento della storia per quello della storia dell'arte, un momento di netta cesura, una più puntuale analisi del rapporto tra testi resi pubblici e lascito postumo mostra come i due ambiti teoretici si tengano insieme lungo il filo rosso della meditazione sulla cultura. Il tema che unifica le riflessioni burckhardtdiane è il sorgere e il destino dell'individualismo moderno, affrontato con una visione prospettica eurocentrica: il problema è quello di definire quale sarà il tipo d'uomo dominante del futuro, laddove la storia si configura come punto di partenza critico-teoretico.

Nonostante già a questo proposito si avvertano forti consonanze con il pensiero nietzscheano, Ghelardi ritiene che il maggior credito burckhardtdiano nei confronti di Nietzsche sia piuttosto da ravvisarsi nelle riflessioni che Burckhardt rivolge, soprattutto a partire dal 1860, all'antica Grecia. Individuando nel dispotismo democratico greco il punto sorgivo di quella cultura moderna individualistica culminante nella formazione degli Stati nazionali alla fine del XIX secolo, la ricerca burckhardtdiana di un ideale di nobiltà e grandezza muove verso la Grecia arcaica, religiosa ed aristocratica. Si tratta di un'immagine della grecità che contrasta nettamente con quella classicistica, democratica e bayreuthiana promossa da Wagner e che pure sembra essere più vicina alla concezione nietzscheana dei primi anni del 1870. Il suggerimento del relatore è quello di recuperare l'autonomia teoretica dei testi cosiddetti minori di questa prima fase di produzione nietzscheana, contrastando l'egemonia che, sulla scorta dell'autorità della lettura Colli-Montinari, è stata riservata in via esclusiva alla sola *Nascita della tragedia*. In tal modo sarebbe possibile rinvenire quella coerenza di opinioni e quel graduale processo metabolico che caratterizza il pensiero nietzscheano su Burckhardt dall'inizio del 1870 fino alla pubblicazione di *Umano, troppo umano*.

Lungi dal permanere sul piano della teoresi, il legame tra le opere dei due pensatori coinvolge la storia degli effetti del pensiero burckhardtdiano cui si era fatto cenno all'inizio dell'intervento: è infatti sfruttando l'onda della fortuna nietzscheana che il nipote di Jacob Burckhardt, suo esecutore testamentario, ricreò sulla scorta di appunti destinati al macero un'opera inesistente, conferendole quel titolo di

1 *Carteggio Nietzsche-Burckhardt*, a cura di M. Montinari, Boringhieri, Torino 1961, pp. 33-34.

*Weltgeschichtliche Betrachtungen* che le permise di circolare con Nietzsche lungo tutto il corso del Novecento.

L'intervento di Ghelardi è seguito dalla relazione di Vivetta Vivarelli dal titolo *Libertà come costrizione: risvolti stilistici di un tema filosofico*. La relatrice invita anzitutto a considerare come in *Al di là di bene e male* Nietzsche si rivolga al tema della libertà secondo diverse sue accezioni: come libertà dello spirito, di cui il filosofo aveva già avuto modo di parlare in *Umano, troppo umano*, come libertà del volere, come libertà dell'interpretare e quindi, entro certi limiti, di cambiare prospettiva – basti pensare alle numerose occorrenze del prefisso *Um-* nel testo del 1886. Il tema della non libertà è per sua parte affrontato soprattutto nel primo libro (*Sui pregiudizi dei filosofi*), laddove l'attacco nietzscheano non è più rivolto contro le prime cose ultime come in *Umano, troppo umano*, testo di cui *Al di là di bene e male* è la rielaborazione, ma contro la *Fälschmünzerei* – potrebbe dirsi l'opposto della *Redlichkeit* – dei filosofi che difendono i loro pregiudizi. Il radicalismo di *Al di là di bene e male* è tuttavia tale che Nietzsche attacca anche tutte le virtù dell'uomo della conoscenza, quasi mostrando d'essere infastidito dalle belle parole, tanto da rifiutare quelli che un tempo aveva proclamato come suoi ideali. Nell'aforisma 20, sul quale anche la discussione seminariale si è a lungo confrontata, il filosofo mette in luce criticamente, in maniera non distante da quella herderiana, come i sistemi linguistici non siano che atavismi, gabbie contro cui devono combattere gli spiriti liberi, che proprio e solo entro e contro la costrizione (*Zwang*) possono nascere.

A partire da queste considerazioni, la relatrice si propone di enucleare l'articolazione del rapporto tra libertà e costrizione sul piano linguistico, di approfondire sia la relazione che quest'ultimo intrattiene con la dimensione teoretica sia la configurazione che in questa prospettiva assume una filosofia sperimentale quale quella nietzscheana. Ricordando come nel 1991 a Weimar Wolfgang Müller Lauter sottolineasse l'importanza delle procedure stranianti della scrittura nietzscheana (corsivo, trattini, virgolette, ...) quali artifici che creano un ostacolo e costringono il lettore alla ruminazione, Vivarelli sottolinea la correlazione che sussiste in *Al di là di bene e male* tra la scelta dell'aforisma e il tema della *Maske*, dell'*Hintergrund* sotto il *Grund*, e che è tale da consentire un'interpretazione della scrittura stilistica nietzscheana nei termini di una vera e propria trattazione filosofica. La *Maske* ha un doppio versante: uno attivo per cui il mascheramento è un elemento di difesa o di *Versuchung* (tentativo e tentazione), uno passivo per cui la maschera è ciò che si forma intorno al filosofo dai fraintendimenti che ne appiattiscono il pensiero e la persona. L'aforisma dal canto suo può essere compreso come un tentativo sperimentale (*essai*, *Versuch*) di offrire una visione prospettica, la quale deve concedere a coloro che si accingono ad interpretarla un sufficiente spazio o "gioco" (*Spielraum*) per l'intuizione e il fraintendimento. *Versucher* e *Rätsel* sono altresì gli attributi che l'aforisma 42 di *Al di là di bene e male* conferisce agli spiriti liberi.

Per ciò che concerne il rapporto tra scrittura sperimentale e filosofia, la relatrice pone in evidenza come Nietzsche da un lato sembri accettare un'interpretazione prospettica anche nell'ambito della riflessione filosofica e dall'altro lato paia avallare un'appropriazione violenta, affine alla goethiana formula "*sich das Fremde amalgamieren*". Il criterio alla luce del quale Vivarelli propone di rileggere le antitesi

nietzscheane può essere detto del “quanto più, tanto più”. Principio strutturale già ne *La nascita della tragedia* e affine ai meccanismi freudiani di spinta (Dioniso) e controspinta (Apollo), si tratta di una polarità di romantica memoria tra espansione e contenimento, metamorfosi e forma, tale per cui i due impulsi sono costretti a esercitare le loro forze in reciproca interdipendenza ed equivalenza, creando un equilibrio dinamico. Questa tensione si mantiene costante nel pensiero nietzscheano illuminando progressivamente coppie diverse di opposti: nella fattispecie del tema oggetto di indagine, si può parlare di *libertà nella costrizione*, per cui solo sotto il giogo della tirannia delle leggi e non nell’anarchia del *laissez aller* l’azione umana acquista forza e libertà. Il criterio sopra enunciato trova applicabilità anche al dominio stilistico: quanto più lo stile è allusivo, enigmatico, complesso, tanto più è incisivo e tanto maggiore è l’impegno del lettore. Dopo aver rilevato come le caratteristiche dello stile aforistico siano le stesse che Nietzsche attribuisce alla verità e alla vita in quanto “femmine”, la relatrice dedica l’ultima parte del proprio intervento a una lettura analitico-stilistica degli aforismi 105, 101, 164, 295 e 296 di *Al di là di bene e male*, volta a rinvenire il non-detto che li anima e attenta a considerare insieme il piano filosofico, quello stilistico e quello biografico.

La seconda sessione di studi pubblici nel pomeriggio del 17 novembre ospita l’intervento di Aldo Venturelli su *L’idea di nobiltà in Nietzsche* con particolare riferimento al libro nono di *Al di là di bene e male*. Sia l’ideale di nobiltà quivi trattato da intendersi in senso strettamente politico o più decisamente spirituale, la parte conclusiva del testo del 1886 è riferimento imprescindibile per qualsivoglia riflessione sulla concezione politica di Nietzsche. Venturelli pone in evidenza come in effetti anche il tema della libertà, oggetto di studio del Seminario, è assunto in *Al di là di bene e male* non semplicemente nella prospettiva pratico-morale propria di testi come *Aurora* e *Genealogia della morale*, ma altresì in una dimensione cosmopolita.

Dopo aver delineato il contesto bibliografico di edizione dell’opera – successiva a *Umano, troppo umano* ed alla terza parte di *Così parlò Zarathustra*, ma antecedente alla seconda edizione della *Gaia scienza* e alla pubblicazione di *Genealogia della morale* – e aver sottolineato come il libro nono sia una delle sue parti meno variate nelle diverse edizioni, il relatore propone una lettura dell’aforisma 262. Il tema centrale del brano è l’aristocrazia, cui Nietzsche associa due riferimenti politici, alla *polis* greca e alla città di Venezia, che forniscono l’occasione di riflettere sul rapporto nietzscheano con l’hegelismo e con la già citata visione della storia di Jacob Burckhardt. Se infatti l’ascendenza burckhardiana permette di comprendere un insolito richiamo alla città wagneriana *par excellence*, la problematizzazione dell’idealità della *polis*, così come emerge dalla lettura dell’aforisma, non è che un’estensione della problematizzazione del pensiero hegeliano promossa da Nietzsche. D’altro canto, nonostante i puntuali riferimenti, l’ideale di nobiltà cui il brano si rivolge non è da intendersi come restaurazione di un passato storico pre-rivoluzionario, quale che sia, bensì come apice del benessere, della pace e della ricchezza raggiunto e raggiungibile dall’umanità. Per conseguire questo stato sono sì necessarie durezza e forza, ma la nobiltà è propriamente altro, vale a dire la nascita

dell'individuo sovrano, quasi il compimento dell'uomo. È infatti anzitutto contro se stesso che l'uomo deve rivolgere durezza e forza, al fine di conservare la possibilità e la potenzialità di autosuperamento, senza la quale rischia di cader preda della morale della mediocrità. Precisando come la condanna nietzscheana sia diretta solo contro quest'ultima, in un velato riferimento a Socrate che chiude l'aforisma, Venturelli riconferma ancora una volta le riflessioni dell'intero Seminario: *Al di là di bene e male* apre a un pensiero che oltrepassi le tradizionali contrapposizioni dicotomiche della storia della metafisica – quali bene e male, soggetto e oggetto, libertà e necessità – per comprendere l'intima e necessaria unità che non solo lega ma altresì rende impossibile la piena esistenza di un termine se non nell'alveo della tensione contro ciò che comunemente si intende come suo opposto. Per richiamare un'immagine nietzscheana più volte menzionata nel corso dell'incontro bolognese e tratta dalla *Prefazione* del testo esaminato:

Ma la lotta contro Platone o, per esprimerci in modo più accessibile e adatto al «popolo», la lotta contro la secolare oppressione cristiano-ecclesiastica – giacché il cristianesimo è un platonismo per il «popolo» – ha creato in Europa una splendida tensione dello spirito come ancora non si era avuta sulla terra: con un arco teso a tal punto si può ormai prendere a bersaglio le mete più lontane. [...] Noi *buoni europei* e spiriti liberi, *assai* liberi – noi la sentiamo ancora, tutta la pena dello spirito e la tensione del suo arco! E forse anche la freccia, il compito, e chissà? la *meta*...<sup>2</sup>

Selena Pastorino  
Università degli Studi di Genova  
selena.pastorino@hotmail.it

2 F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, tr. it. di F. Masini, in *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1968, vol. VI, tomo II, pp. 4-5.